

la Repubblica.it

ESTERI

condividi

Un'operatrice culturale italiana che ha lavorato a lungo nell'area ha raccolto le paure e le speranze di chi pensa che la guerra non sia inevitabile

Voci di pace tra Israele e Cisgiordania "Ricordate che siamo esseri umani"

Persone che hanno figli in guerra scrivono ad amici che si trovano sotto il tiro dell'esercito israeliano

di *MILENA GADIOLI* *



Dialogo. Parola che in questi giorni suona quasi come una bestemmia. La dico.

Pace: parola che a pensarla dicono mi dovrei vergognare. La dico.

La dico perché da sotto le macerie e le urla di Gaza, da dentro una casa di Tel Aviv, Haifa, Jenin, Betlemme, da persone con cui ho vissuto e condiviso la vita e la morte mi viene urlato di dirla. Sono urla con un filo di voce ma voglio che quel filo resti vivo, nonostante tutto il dolore vivo. A Bologna ho letto un cartello: "Con Gaza fino alla morte". Penso che di morti ce ne siano già stati abbastanza.

"La nipote di una mia amica è stata sotto shock per due giorni poi ha avuto un infarto. 15 anni, morta di paura a Gaza City, 15 anni! Morta di paura! Cosa provo non te lo riesco a spiegare. Tutto quello che ho potuto fare è cercare di pensare e agire. Potevo picchiare, ho deciso di usare le mie forze per aiutare. Tramite l'UNICEF ho inviato a Gaza materiale riguardo come trattare con bambini e ragazzi in tempo di guerra, spero sia utile. Hasta!" **(N. A. A - Betlemme, Cisgiordania)**

"Sono araba e sono israeliana. La situazione è pesante. Ricordate che siamo esseri umani. Quelle persone di Gaza, Sderot, Hebron, Gerusalemme, sono tutti miei fratelli. Il loro dolore è il mio. Siamo fratelli". **(M. Q. - Ramla, Israele)**

"Il Freedom Theater è nel campo profughi di Jenin. E' stato costruito da Arna, un'ebrea proveniente da una famiglia sionista. Un'ebrea che ha dato la mano agli arabi. Che ha vissuto per la Pace. E' morta ma il suo motto è rimasto: 'E' attraverso la conoscenza reciproca che arriva la libertà e solo attraverso la libertà arriva la pace'. Ogni ragazzo qui porta sul corpo i segni di pallottole, bruciature e torture anche io, Ahmad, ma vi dico che se prima volevo solo la morte, grazie al teatro e alla cultura ora ho qualcosa per cui voglio vivere, qualcosa per cui sognare. Voglio vivere e costruire, parlare, condividere, capire. Odio il terrore, ne ho subito troppo e non lo voglio dare ad altri. Voglio Vivere". **(A. S. - Campo Profughi di Jenin, Cisgiordania.)**

"Sono depresso e frustrato. Da anni lavoro per la pace e sono stanco. Deluso Deluso per i fatti di Gaza ma credo ancora che l'unica via sia il dialogo. Un accordo. Qui abbiamo bisogno di un cessate il fuoco che sia vero , da entrambe le parti e che venga una qualche forza internazionale che faccia rispettare i patti a entrambe le parti, e che si parlino. Questa è la mia speranza per vivere in una vera Pace, ho camminato su troppi morti, e voglio pace e giustizia in due stati indipendenti, Che si parlano." **(M. A. T - Jenin città, Cisgiordania)**

Dialogo tra L.N. e R.B., due donne. Una sta a Haifa in Israele, l'altra a Hebron, in Cisgiordania.

"Sono ebrea e sono israeliana e mi sento arrabbiata e spaventata e anche colpevole. **(L. N. - Haifa, Israele)**

"Non ho bisogno del tuo senso di colpa. Ho bisogno di sapere che non molli. Ho bisogno di sapere che resisti anche per me o divento matta. Il tuo esercito ha sparato anche oggi qui" **(R.B. - Hebron, Cisgiordania)**

"È difficile. Lo scorso week end sono andata a Tel Aviv alla manifestazione per il cessate il fuoco a Gaza. Mio figlio è all'esercito, voi nella West Bank mi si sta spaccando il cuore. Quella ragazzina di Gaza... ho paura che anche a me si spacchi il cuore **(L. N.)**

"Ti voglio bene e se ti ho aggredita con parole piene di rabbia è perché sono esausta e ho paura. Resisti, sapere che di la ci sono persone come te mi aiuta a non mollare." **(R. B.)**

"Sì, sfortunatamente mio figlio è nel mezzo del combattimento, il suo comandante ieri è stato ucciso. Non ti riesco a dire cosa sto passando, e nell'altra mano ho la mia scuola comunitaria per ragazzi ebrei e arabi da mandare avanti. C'è molto da fare qui adesso. Ma mi il lavoro che facciamo qui mi dà forza e la scuola sta andando bene e fronteggiamo ogni giorno le nostre emozioni riguardo il conflitto, noi insegnanti, gli studenti e le loro famiglie. È difficile, fa male ma è l'unico modo. Ci dobbiamo ascoltare per risolvere insieme." **(O. E. - Misgav, Israele.)**

Non ho messo i nomi perché per l'opinione pubblica parlare di dialogo è un reato, perché a parlare di pace ci si deve vergognare. E loro si sforzano ma hanno paura. Se pensate come me che le loro parole oggi più che mai abbiano un senso, fateglielo sentire, rispondete qualcosa. Fategli sentire che non sono pazzi e soli. Potete farlo anche attraverso la mia mail (gadiolimilena@gmail.com). E allora vi diranno i loro nomi e vedrete volti e mani e vite che sono orgogliosa di poter chiamare umane. Di qua a di là del muro.

** Milena Gadioli, 29 anni, artista ed educatrice dalla provincia di Mantova, negli ultimi due anni ha vissuto tra Israele e la West Bank lavorando in progetti di cooperazione e dialogo interculturale. Usa l'Arte come terapia e mezzo di educazione sentimentale in una terra dove l'anestesia delle emozioni individuali sembra essere bandiera nazionale. Ha qui raccolto spezzoni del dialogo che si stanno scambiando in questi giorni le persone dei due territori in conflitto attraverso la sua casella mail; persone con cui ha vissuto e lavorato.*

(7 gennaio 2009) [Tutti gli articoli di esteri](#)

[Scarica l'RSS con tutti gli aggiornamenti della sezione esteri](#)

[Scopri come ricevere sul tuo cellulare Repubblica Gold](#)

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006